

MOVIMENTO PER L'INDIPENDENZA DELLA SICILIA

fondato nel 1943

Portella delle Ginestre: tutti sapevano...

***La cruda verità raccontata
dal monteleprino prof. Giuseppe Mazzola,
persona particolarmente "informata" sui fatti***



Portella delle Ginestre, "Stele della Memoria"



Turiddu Giuliano e la madre Maria Lombardo

Occupandoci da decenni di storia della Sicilia e, soprattutto, del Separatismo degli anni 1943-1950, abbiamo costantemente cercato di far luce sulle tante zone d'ombra degli avvenimenti del tempo e sui misteri che caratterizzarono e condizionarono la vita politica e sociale dei siciliani e non solo, negli anni a seguire e fino ai giorni nostri.

Sulla strage di Portella delle Ginestre, su cui molte tessere del puzzle sono state messe a posto, grazie al lavoro di ricerca di autorevoli storici siciliani (per lo più non allineati alla storiografia ufficiale), ci siamo sempre chiesti come mai in un'occasione importante di festa, considerata la vittoria delle liste del "Blocco del Popolo" (Pci e Psiup) alle prime elezioni regionali del 20 aprile 1947, nelle quali le sinistre avevano ottenuto quasi il 30% dei suffragi (29 deputati, nove in più della Dc), non vi fosse la presenza di nessun rappresentante dei vertici provinciali e regionali degli stessi partiti della coalizione.

E però, tutte le volte che abbiamo avanzato l'ipotesi che anche quest'ultimi sapessero... ci siamo subito attratte le ire degli Accademici "perbenisti" che ci hanno violentemente attaccati e tacciati di "eresia". Ebbene, la conferma che le nostre intuizioni non siano mai state peregrine, ci giunge dalla lettura di un trittico di volumi, "Banditismo, Mafia e Politica", "Cose nostre - La storia di tre generazioni di una famiglia mafiosa" e "Montelepre tra Separatismo e

Occidentalismo", dello storico monteleprino prof. Giuseppe Mazzola, pubblicati tra il 1996 ed il 2009 dalle Edizioni Mons Celeber.

Persona pienamente "informata" sui fatti, il Mazzola è cresciuto in una famiglia della vecchia mafia, che aveva un ruolo "quasi mutualistico" in una Sicilia sedotta ed abbandonata dallo Stato Unitario. Un cugino paterno, Vito Mazzola, era organico alla banda e "consigliori" di Giuliano, mentre suo padre, Giuseppe, ricopriva il ruolo di "capobastone" a Montelepre.

L'Autore, da adolescente è stato testimone oculare degli eventi che coinvolsero Salvatore Giuliano e l'area monteleprina, marchiando tutti i residenti dell'infamia di correatà.

Pippo Mazzola, negli anni della giovinezza, ripudia l'idealità mafiosa della propria famiglia, impegnandosi nel sociale, in politica (militante del Psi, è stato consigliere comunale, assessore e vice sindaco di Montelepre) e nella formazione sportiva delle nuove generazioni, come docente di educazione fisica.

Dopo la morte del padre, nel 1996, ha ceduto ad un impulso incontenibile di raccontare la vera storia di Salvatore Giuliano, conosciuto personalmente e di cui gli erano note gran parte delle motivazioni che lo avevano spinto a mettersi fuori dalla legalità, avvalendosi anche delle dirette testimonianze di alcuni protagonisti della banda sopravvissuti al tempo ed agli inevitabili rigori della legge.

Il 27 marzo 2010, accompagnati da Nello Rapisarda, Santo Trovato e Fabio Giusa, abbiamo avuto il piacere di incontrare a Montelepre, il prof. Pippo Mazzola ed i suoi amici storici "controcorrente", il prof. Sac. Michele Antonino Crociata e Giuseppe Sciortino Giuliano (nipote di Turiddu, figlio di Mariannina Giuliano).

La visita dei luoghi ed il racconto del Mazzola, ricco di aneddoti e particolari, oltre a favorire il confronto delle diverse tesi storiche, ci hanno dato l'opportunità, sicuramente unica, di conoscere dalla viva voce di un testimone tante verità, volutamente nascoste in nome di una perfida "ragion di Stato".

Proponiamo ai nostri lettori una sintesi di quanto riferitoci da Pippo Mazzola, nel corso della lunga e circostanziata intervista.

- Per quale vero motivo Giuliano si recò a Portella delle Ginestre?

«Giuliano fu spinto, da alcuni molto in alto, a dare una lezione all'on. Girolamo Li Causi, capo dei comunisti siciliani. Questo dimostra, ancora una volta, la dabbenaggine di Turiddu che aveva creduto in un appoggio elettorale, che in effetti non ci fu, da parte dell'onorevole in favore del suo amico avvocato Antonino Varvaro (quest'ultimo operando

una scissione all'interno del Mis, aveva presentato le proprie liste del Misdr, nda). Recandosi a Portella delle Ginestre, Giuliano pensava di sequestrare Li Causi, ignorando ciò che altri avevano organizzato nella massima segretezza e che, more solito, lui avrebbe dovuto accollarsi».

- L'on. Li Causi però non andò a Portella, si disse che avesse altri impegni; al suo sostituto, il giovane Francesco Renda (poi ordinario di storia contemporanea all'Univ. di Palermo), si guastò



Salvo Musumeci e Giuseppe Sciortino Giuliano



Nello Rapisarda, Fabio Giusa,
Santo Trovato e Salvo Musumeci



Portella delle Ginestre 1° Maggio 2009
Al centro: Salvo Musumeci e Antonino Cannella
(100 anni, testimone oculare)

la moto ad Altofonte e si registrarono oltre alle assenze dei vertici delle sinistre, pure quelle dei due sindaci comunisti di San Giuseppe Jato e di Piana degli Albanesi...

«Esattamente, e non è vero che Li Causi, come ha asserito il compagno prof. Renda, avesse altri impegni presi precedentemente fuori sede, perché non si giustificerebbe, tra l'altro, il diverbio avuto con Michele Pantaleone che avrebbe voluto comiziare lui a Portella. Piuttosto, viste le strategie in uso e considerando la buona fede del giovanissimo sindacalista Renda, sorge il dubbio che questi fosse stato scelto, all'ultimo momento, quale vittima sacrificale. La parola, ma anche una pallottola in una gamba, la prese il compagno socialista, Giacomo Schirò, segretario della sezione di San Giuseppe Jato, allorché si rese conto della defezione inspiegabile dei compagni comunisti».

- **Dunque, tutti sapevano e nessuno si mosse per evitare l'eccidio...**

«Ti dico di più, da fonti socialiste, Francesco Taormina, Michele Pantaleone ed altri, seppi molto

tempo dopo, che già una settimana prima si era sparsa la voce della preparazione della strage e che se ne era discusso alla Direzione Regionale della coalizione del "Blocco del popolo", convocata dallo stesso Li Causi. La Direzione Nazionale del Pci fu tempestivamente informata, così come lo fu la Direzione Socialista che da Roma mandò a Palermo Lelio Basso per valutare in loco se era opportuno o meno partecipare alla manifestazione. Un compagno del Pci di Misilmeri, Polizzi Antonino, recentemente mi ha esternato una sensazione che lo ha assillato per tutta la vita: essendo stato presente fisicamente, quel 1° Maggio 1947, nella sede del giornale del Partito "La Voce della Sicilia", quando è giunta la tremenda notizia della strage, si è meravigliato non poco per la rapidità con cui, in appena due ore, i giornali fossero arrivati nelle edicole. "Ho avuto la vaga sensazione – disse – che già si sapesse ciò che era accaduto"».

- **Ritorniamo alla Direzione Regionale del "Blocco del Popolo", quali furono le conclusioni?**

«Alla fine entrambi i partiti (Pci e Psiup) decisero che nessuno dei dirigenti avrebbe dovuto partecipare alla manifestazione. Ma nessuno degli alti dirigenti, tranne qualche timida voce perentoriamente zittita, pensò di annullarla o di avvisare i braccianti. Sarebbe bastato, il giorno avanti, denunciare su "La Voce della Sicilia", quotidiano del Pci, ciò che si temeva accadesse, per scongiurare la strage. Il timore, infatti, di un possibile smascheramento dell'organizzazione sarebbe stato sufficiente per rinviare sine die ed a tempi migliori la rappresaglia, a meno che non si fosse pensato di sfruttare cinicamente ciò che inevitabilmente sarebbe accaduto».

- **Si trattò, quindi, di cinismo gratuito e la strage non fu impedita per scelta politica più conveniente ai fini elettorali...**

«Michele Pantaleone, in una intervista resa ad Andrea Ballerini, direttore responsabile del mensile "L'Euromediterraneo", nel n. 5 del maggio 2003, confessa che "Opportunismo politico, ma soprattutto il senso di colpa fecero cadere il velo del silenzio su questa parte dei fatti. Si preferì tacere. Le responsabilità maggiori in fondo erano di chi aveva ordito la strage e delle coperture politiche. Poi iniziò un vero processo di rimozione. So che queste rivelazioni non piacciono a coloro che non vogliono fare luce sul proprio passato. Ma sono verità, anche se scomode". La strage

conveniva a tutti: alle sinistre che volevano crearsi i martiri ed al centrodestra che con la copertura dell'Occidente voleva dimostrare la forza e scoraggiare l'avanzata socialcomunista. Turiddu non fu preso fin quando servì ai poteri occulti, poi – tradito anche da Gaspare Pisciotta – la sua storia finì».

- Pure Giuliano fu vittima sacrificale...

«Certamente, ed aggiungo che già alla fine degli anni Sessanta avevo saputo confidenzialmente da Vito Mazzola, cugino di mio padre, che Turiddu non sparò a Portella contro la povera gente e che la mafia stessa, tramite l'affiliato on. Calogero Volpe, avvisò l'on. Li Causi della strage. Giuliano, ciò che era realmente successo, in tutta la sua drammatica gravità, lo seppe l'indomani dal "Giornale di Sicilia" e poiché l'unico ad avere un'arma che potesse raggiungere e colpire gli inermi braccianti era proprio Giuseppe Passatempo, ebbe con questi una violenta lite che per poco non sfociò in un duello mortale, se non fossero intervenuti il fratello maggiore Salvatore Passatempo e Antonino Terranova – quest'ultimo guidava la seconda squadra che non giunse mai a Portella e che avrebbe dovuto prelevare Li Causi –, a sedare gli animi esagitati, così come in stretta confidenza mi raccontò Giuseppe Genovese, presente in tutta la vicenda. Da quel momento Giuseppe Passatempo si rese autonomo dalla banda... A quanti mi chiedono del perché non ne abbia parlato subito, rispondo con tutta sincerità, che ho avuto paura di provocare l'uccisione di Vito Mazzola e quella di mio padre per il ruolo che aveva rivestito».

- Alla fine, fu facile colpevolizzare Giuliano e tutti i monteleprini...

«Sicuro, ed oggi solo riappropriandosi della verità storica i monteleprini potranno uscire dallo stato di prostrazione e di decadimento civico e culturale in cui sono ancora irretiti. Non si rivaluta una comunità travisando la cruda storia vissuta sulla pelle dei concittadini, così come ha caparbiamente fatto il sindaco, il 30 marzo 2009, inaugurando un monumento dedicato ai carabinieri caduti, vittime, anch'esse innocenti, di un grande imbroglio politico di natura internazionale. La mancata partecipazione della quasi totalità dei cittadini la dice lunga su come è stata giudicata tale iniziativa che è apparsa alquanto omertosa sugli abusi subiti dalla nostra comunità. Evidentemente, le "carezze" del famigerato "Don Pasquale" (brigadiere Nicola Sganga, il torturatore più temuto) e dei suoi compari non saranno mai digerite. Ciò che occorre ben ricordare è che il Processo di Viterbo ed il Processo d'Appello di Roma furono imperniati sulle dichiarazioni estorte con le barbare torture messe in atto dal brigadiere Sganga che finirono per infangare per sempre la nostra cittadinanza, come ufficialmente e con rammarico ha confermato nel suo ultimo memoriale Salvatore Giuliano».

- Visitando la casa di Giuliano, chiediamo al rev. Michele Crociata, professore emerito di storia negli Istituti Superiori, un suo giudizio su Turiddu e sugli scritti del prof. Mazzola.

«Ho conosciuto Giuliano, venne a casa mia a Castellammare del Golfo, in un assolato pomeriggio estivo e, vedendomi, mi prese in braccio. Avevo circa 5 anni e ho un ricordo nitido del suo aspetto, era proprio come in quella foto... – sorride e si commuove il professore monsignore e, con profonda carità cristiana, evidenzia i tratti migliori di Turiddu –; fu un giovane sfortunato, amava la famiglia, la sua terra e la sua gente, credeva nella causa independentista, restò vittima del suo tempo, schiacciato da un gioco politico sporco e più grande di lui. Era un bravo ragazzo, gli eventi lo imbrutirono... Nei libri di Pippo Mazzola c'è un lodevole e crescente sforzo per ridare orgoglio e dignità ai suoi concittadini attraverso la vera verità, per comodità negata, dopo tante denigrazioni, sofferenze, soprusi, calunnie, fango, umiliazioni. Fra le righe si nota sempre il grande rispetto ed affetto del figlio per un uomo, considerato galantuomo, anche se ritenuto mafioso, impegnato nella quotidiana e titanica lotta per aiutare i più deboli. Proprio al "padre che non avrebbe approvato", egli dedica il suo primo libro».

Mons. Crociata, prima di lasciarci, ci partecipa diverse sue considerazioni ed intuizioni su Giuliano e Portella delle Ginestre, frutto delle sue ricerche storiche, che darà alle stampe prossimamente. Per deontologia professionale non le anticipiamo, aspettiamo di leggerle per poterle commentare.

Salvatore Musumeci
maestromusumeci@tiscali.it

Publicato su "Gazzettino", settimanale regionale, Anno XXX, n. 15, Giarre sabato 1 maggio 2010

Movimento per l'Indipendenza della Sicilia

Presidenza Nazionale - Santa Venerina
Via Giovanni Mangano, 17 – Santa Venerina (CT)
Tel. (+39) 095 953464
Mobile (+39) 339 2236028

Uff.cio Segreteria Nazionale Belpasso
Via Lorenzo Bufali, 2 - Belpasso (CT)
Mobile (+39) 368 7817769

Vice Segreteria Nazionale – Porta Voce Uff.le
Via Falsaperla, 6 - Catania
Mobile (+39) 347 3149603

internet: www.mis1943.eu
email: mis1943.presidente@gmail.com

«Noi vogliamo difendere e diffondere un'idea della cui santità e giustizia siamo profondamente convinti e che fatalmente ed ineluttabilmente trionferà».

Andrea Finocchiaro Aprile, 1944



© Movimento per l'Indipendenza della Sicilia - All rights reserved

QUESTO TESTO PUÒ ESSERE LIBERAMENTE E GRATUITAMENTE INOLTROTO, NELLA SUA INTERESSA ATTRIBUENDONE L'ORIGINE,
A CHIUNQUE POSSA ESSERE INTERESSATO AI CONTENUTI ESPRESSI E ALLE INIZIATIVE DEL M.I.S.